

IL VIAGGIO IN EUROPA.

Palazzo Chigi chiede domande in anticipo

Gaffe provoca rivolta dei giornalisti

La visita del presidente Clinton in Italia rischia di iniziare all'insegna di una gaffe. Dure critiche della stampa parlamentare alla richiesta di Palazzo Chigi «di consegnare domande scritte» per la conferenza stampa del presidente Usa e di Berlusconi. I leader della maggioranza e dell'opposizione invitati a Villa Madama. Andreatta: «Un delicato omaggio di Clinton a Ciampi». Le opinioni di Segni, Del Turco e Tremaglia.

PAOLA SACCHI

ROMA. Domande scritte per Bill Clinton? Cosa direbbe il presidente Usa, abituato ai mordaci e implacabili giornalisti d'Oltreoceano, se questa mattina si trovasse di fronte, nella conferenza stampa insieme a Berlusconi, tanti floggetti con domande precise, ma didascaliche e ed esangui? Le tecniche della comunicazione di Arcore sembrano davvero stridere con i botte e risposta americani. È stupisce, francamente, come Silvio Berlusconi e la sua équipe sembrano voler ignorare tutto questo. Ma tant'è... La gaffe è nata in serata, quando il presidente dell'associazione stampa parlamentare, Enzo Iacopino, ha criticato in una dichiarazione, affidata alle agenzie, le modalità previste per la conferenza stampa del presidente degli Usa, Bill Clinton, e del presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. «La singolare richiesta - ha detto Iacopino - fatta ai giornalisti italiani non già di prenotarsi per una domanda, ma di farne conoscere anticipatamente e in dettaglio, per iscritto, il contenuto è inquietante. Non ci sono

precedenti, a memoria d'uomo, di iniziative del genere, quanto meno nei paesi democratici». Immediata la replica del portavoce della Presidenza del Consiglio, Antonio Tajani, che, di fatto, ha confermato le denunce. Tajani ha affermato: «Le domande sono libere. È stata fatta una richiesta di domande scritte solo per motivi organizzativi e per evitare ripetizioni». E anche questo un segno di quell'Italia mutata che il presidente Usa si troverà di fronte.

Il significato di una frase breve, ma certo non rituale, una frase che sembra preludere ad una pagina ancora tutta da scrivere nei rapporti tra Usa e nuovo governo italiano, sta ora sospeso sull'impatto della visita di Clinton col mondo politico italiano. Aveva detto il presidente Usa rispetto a Berlusconi: «L'uomo è stato eletto, vediamo se sa fare il suo lavoro. Diamogli una chance e appoggiamolo». Un giudizio interlocutorio che è suonato come la presa d'atto di un'Italia, comunque, mutata. Un'Italia che il ministro degli Esteri, Martini, ha re-

La stampa protesta: «Inaudito in un paese democratico»
Le attese di Andreatta e Tremaglia, Segni e Del Turco



Bill Clinton e la moglie Hillary prima della partenza per l'Europa. Paquin/Agf

sta degli invitati figurano, appunto, il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, il coordinatore di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, il segretario del Pds, Achille Occhetto e il presidente del Partito popolare, Rosa Russo Jervolino. Parteciperanno al pranzo, tra gli altri, i presidenti del Senato, Scognamiglio, della Camera, Pivetti ed i loro rispettivi predecessori, Spadolini e Napolitano. Ci saranno, infine, i ministri ed i vicepresidenti del Consiglio. Nutrita la lista degli imprenditori, a cominciare dal presidente della Confindustria, Luigi Abete, e il presidente della Fiat, Gianni Agnelli.

Intanto, come dicevamo, c'è forte attesa nel mondo politico italiano. «Quella di Clinton», dice l'on-

mato non solo militare ma anche civile. Gli Usa non sono mai venuti meno, nonostante momenti di incertezza e di appannamento come la guerra in Vietnam, non sono mai venuti meno alla loro funzione mondiale di garantire la libertà. «Ripartire la visita di Clinton - prosegue Segni - alle vicende o agli interessi di un governo sminuisce la portata politica dell'avvenimento. Su questa linea degli Stati Uniti che ha incarnato la libertà nel mondo si è sviluppata l'Alleanza atlantica e l'Europa e il monito che viene oggi al governo di restare fedeli alla tradizione europeistica e non lasciarsi influenzare da tradizioni nazionalistiche».

Reduci russi protestano «Esclusi ingiustamente dal D-Day in Normandia»

I reduci di guerra russi hanno protestato per essere stati esclusi dalle cerimonie indette per celebrare i 50 anni dello sbarco in Normandia delle truppe alleate. Nikolai Talmbal, vice-presidente del Comitato che organizza i reduci di guerra russi, ha dichiarato all'agenzia «Itar-Tass» che l'Urss ha dato un contributo determinante al successo dello sbarco lanciando un'offensiva in Bielorussia che mantenne impegnate consistenti forze tedesche. Il reduce ha aggiunto che una piena partecipazione russa avrebbe rinnovato l'amicizia stabilita fra gli alleati che si batterono contro il nazismo. Non capisco davvero le ragioni della nostra esclusione. Le proteste russe non sono le sole che caratterizzano la vigilia della cerimonia: a manifestare la loro delusione per il mancato invito sono da Belgrado anche i reduci dell'esercito reale jugoslavo che lanciò l'offensiva contro i nazisti, e i superstiti degli 800 marinai danesi che presero parte all'impresa.

ra, e rappresentante di Alleanza nazionale, dal canto suo, invece, tende a sottolineare «l'appoggio dato da Clinton al governo Berlusconi». Pungente il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco: «È una vera fortuna che Clinton arrivi in questo periodo e che questa sua visita sia collegata con le celebrazioni dello sbarco in Normandia così magari il presidente Usa potrà spiegare ancora una volta all'opinione pubblica italiana che l'armata americana arrivò in Europa non per liberarla dai progressisti ma dai fascisti e dai nazisti». Clinton conclude Del Turco - è l'immagine vivente di un presidente, che volendo fare i conti con le ingiustizie sociali, ne ha batuto un altro che sembrava invincibile».

LA MEMORIA

Nel '63 la visita nella Roma di Segni e di Leone dopo lo storico discorso al Muro di Berlino

L'Italia scoprì il fenomeno Kennedy e il centrosinistra

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Alto, abbronzato, in abito grigio-bleu e cravatta viola è sceso per primo dal grande apparecchio bianco e azzurro, mentre una banda dell'aeronautica accennava le prime battute degli inni nazionali». Da una cronaca gelida e rigorosamente non firmata sfugge un capoverso pieno di aggettivi e di macelata ammirazione. Lui è (chi non l'ha già capito?) John F. Kennedy, il giornale è L'Unità. L'autore dell'articolo è probabilmente Alberto Jacoviello, commentatore di politica internazionale e, all'epoca, capo del servizio esteri del giornale e non ancora in odor d'eresia (le polemiche interne ci furono molti anni dopo ai tempi della Rivoluzione culturale cinese). Adesso che arriva Clinton il parallelo con quell'altra visita di Stato sembra obbligato, non fosse altro che per quell'aura kennediana che il giovane Clinton si porta dietro. Eppure questi trentun'anni di distanza pesano. Qualche parallelismo però è visibile a occhi nudi: Clinton è il primo presidente da allora a metter piede in Italia senza che la sua visita sia accompagnata da cortei e contestazioni, da manifestazioni e (è successo spesso negli anni Settanta, quelli del Vietnam) da incidenti annunciati.

Un caldissimo luglio

È il viaggio di Kennedy in Italia peserà alla storia, se non a quella con la maiuscola a quella minore della memoria collettiva e del costume, per il poco amore con cui lo accolse Roma e per l'immenso bagno di folla di Napoli. Era il 1963, il primo giorno di un luglio caldissimo. Quel giorno i giornali italiani «scoppiarono» di notizie d'apertura: arrivava il giovane presidente della nuova frontiera che s'era lasciato alle spalle la crisi di Cuba e a Palermo la mafia diventata quella straordinariamente «moderna» macchina di morte che conosciamo noi. Nella borgata di Ciaculli una Giulietta imbottita di tritolo aveva ammazzato sette tra artigiani e carabinieri, era una trappola tesa dai banditi, erano gli anni del boom edilizio dei grandi racket sugli appalti e le licenze, sul

controllo dei mercati e del contrabbando, gli anni in cui dalla campagna Cosa nostra arriva in città. Giovanni XXIII, il papa del Concilio era morto da quaranta giorni e da poco il conclave aveva messo sul soglio di Pietro Paolo VI: proprio quel giorno con una solenne cerimonia il nuovo Papa era stato incoronato. Ultima notizia del giorno: Giovanni Leone presentava il suo governo alla Camera. Un governo transitorio e necessario perché le Camere e i socialisti mettesse la testa a posto - scriveva il Corriere della Sera. Un governo d'affari, indecoroso e risibile - scriveva L'Unità. Passò alla storia come un governo balneare. Se non ci credete guardate la foto che ritrae il giovane elegante Kennedy insieme all'anziano e magrissimo Segni, con la centro la faccia di Leone: baffi cortissimi, occhiali neri. Da abbronzatura.

Quando il viaggio fu progettato probabilmente i consiglieri del presidente americano credevano di arrivare da noi col primo governo di centro sinistra: toccava ad Aldo Moro, segretario della Dc. Il grande passo dell'apertura ai socialisti avrebbe dovuto chiudere una marcia di avvicinamento lunga di anni. Ma non andò così: le elezioni di marzo avevano penalizzato la Dc e il Psi e avvantaggiato il Pci e il Pli, che era il partner storico dei democristiani destinato a lasciare il posto ai socialisti. Ma quello che fece saltare i piani fu la reazione della componente più di sinistra del Psi alle dichiarazioni di Moro che aveva parlato di un centro sinistra a «maggioranza delimitata». Nenni si ritrovò col partito in rivolta, ruppe con Lombardi annunciò le dimissioni che vennero respinte ma il governo si allontanò di un anno. E a Leone, presidente della Camera, toccò il compito di rimettere insieme i cocci.

A Roma dopo Berlino

Kennedy arrivò in Italia da un viaggio europeo - complicato e trionfale: aveva parlato a Berlino e Francoforte, aveva litigato con De Gaulle sulla questione spinosa della forza multinazionale nucleare, che era un tentativo americano di

scaricare sugli alleati europei una parte del ruolo militare svolto sul continente proprio dall'esercito e dai missili Usa. Ma era venuto anche a parlare di sfide nuove, di questi «mutevoli anni Sessanta», di un dialogo con l'Urss di Krusciov che, dopo il confronto quasi mortale dell'ottobre 1962, sembrava ora naprarsi. Il presidente trovò a Roma interlocutori sordi, svogliati, presi dalle beghe e dalle difficoltà di questo governicchio stentato. «Il grande disegno che si profila è talmente ambizioso da aprire, tenuto conto della qualità degli alleati cui Kennedy si rivolge, abbastanza velleitario», commenta Jacoviello in un lungo articolo in cui il vecchio antiamericanismo degli anni della Guerra fredda appare stemperato dall'impressione di trovarsi davanti a un leader non amato ma di vaglia, che fa scomparire le figure appannate della politica governativa italiana.

Confusione all'italiana

Di quelle giornate romane di Kennedy i giornali italiani portano resoconti lievemente imbarazzati. Si racconta di un aeroporto di Fiumicino «sotto il sole cocente che lo fa apparire come un pezzo di deserto della Marmarica», il che vuol dire che al Leonardo da Vinci (inaugurato da poco e lontanissimo dalla città) era praticamente vuoto, come la lunga Via del Mare. La gente si cominciò a vedere ormai in centro mentre la lunga Flaminia decapitolabile del presidente Segni si avviava al Quirinale. Qui la gente c'è, ma non c'è il servizio d'ordine. Così la gente supera le transenne e blocca la macchina, strette di mano, quasi un assedio insolato dall'intervento della polizia un po' brusco: spintoni, qualche coffone e ci vanno di mezzo anche i «G-men», gli uomini della scorta americana del presidente.

Ci fu persino una sottaneza protesta del ministro degli Esteri Rusk e molti malumori. Ma benché la folla non fosse tantissima («forse perché i romani solo il giorno prima erano stati in massa a San Pietro per l'incoronazione di Paolo VI», scriveva Giuseppe Josca) il fascino di Kennedy si fece sentire. C'erano gruppetti di bambini con



John Kennedy durante la sua visita a Roma nel 1963. Archivio Unita

le bandierine «double-face» da una parte il tricolore dall'altra le stelle e strisce. E chi c'era ricorda ancora con emozione quella grande autonebbia, la ressa e dalla capote abbassata la faccia di John con quei vestiti scuri e stretti che andavano di moda allora e con i capelli quasi rossi, come non si potevano immaginare dalle foto o dalla televisione in bianco e nero. Il giorno successivo i corrispondenti americani pubblicarono articoli velenosi sulla disorganizzazione italiana, sul nervosismo presidenziale per l'accoglienza un po' tiepida. Non detta chiaramente c'era anche l'insofferenza per una politica italiana che sembrava oscura, complicata, poco comprensibile. E alla politica italiana Kennedy aveva dedicato solo qualche breve colloquio al ricevimento ufficiale. Tra gli invitati c'era anche Togliatti accompagnato da Terracini, ma furono degnati di un incontro personale solo i leader dei partiti che in America con-

sideravano governativi: Aldo Moro, Pietro Nenni, il repubblicano Reale, il liberale Malagodi, Fanfani e poi Giovanni Agnelli.

L'entusiasmo di Napoli

Fu a Napoli che la visita diventò un'altra cosa: la città si fermò tutta, la gente scese in strada lungo le vie, in cui doveva passare il corteo presidenziale diretto al comando Nato di Bagnoli. Kennedy e Segni arrivarono in elicottero da Roma, un lungo giro sul golfo, su Capri, sulla penisola sorrentina: un paesaggio che allora doveva essere più bello ancora di oggi. Poi le auto scoperte tagliarono la folla a fatica, tra applausi e strette di mano, grida e cartelli. Era la Napoli ancora segnata dal ricordo di quei soldati americani che erano stati di casa due lunghi anni. Città difficile, in crescita e sempre vicina al sottosviluppo. Una metropoli maltrattata che coltivava in segreto il suo sogno americano.

Da Eisenhower a Bush Otto presidenti hanno visitato l'Italia

Per la decima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, un presidente degli Stati Uniti visita l'Italia. Bill Clinton sarà però il nono presidente Usa, in quanto un suo predecessore, Richard Nixon, è stato per due volte in visita ufficiale nel nostro Paese. Di seguito il riepilogo delle precedenti visite, con i nomi dei presidenti della Repubblica e del Consiglio incontrati.

4-6 dicembre 1959: Dwight Eisenhower, Giovanni Gronchi, Antonio Segni.
1-2 luglio 1963: John F. Kennedy, Antonio Segni, Giovanni Leone.
23 dicembre 1967: Lyndon Johnson, Giuseppe Saragat, Aldo Moro.
27-28 febbraio 1969: Richard Nixon, Giuseppe Saragat, Mariano Rumor.
27-28 settembre 1970: Richard Nixon, Giuseppe Saragat, Emilio Colombo.
3 giugno 1975: Henry Ford, Giovanni Leone, Aldo Moro.
19-20 giugno 1980: Jimmy Carter, Sandro Pertini, Francesco Cossiga.
7 giugno 1982: Ronald Reagan, Sandro Pertini, Giovanni Spadolini.
26-28 maggio 1989: George Bush, Francesco Cossiga, Ciriaco De Mita.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

GALLIERA frazione

3 - 7 giugno 1994

FESTA AGRICOLTURA

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/291285